

Nicolò Villanti

La geografia del commercio del sale a Ragusa nel tardo medioevo

The article reconstructs the geography of Ragusa's (Dubrovnik) salt trade in the 14th century, based on approximately 130 notarial contracts (1345–1415) and the deliberations of the city councils. It analyzes the sources of supply and the destinations of the salt shipments, illustrating the relationship between local production, private imports, and re-exports towards the Balkan hinterland. The first part examines the evolution of the salt policy: from a rigid Venetian-style monopoly at the beginning of the 14th century to a more flexible regime, which allowed private merchants to import, store, and trade salt under strict public control. The second part shows the broad and diversified supply area. The main areas of origin included Dalmatia (Zara-Pago), the Albanian coast (Valona, Durazzo), Puglia (Brindisi, Manfredonia), and, growing towards the end of the century, the Ionian Islands (*Romania*). The salt cargoes often did not have Ragusa as their destination, but were intended for transit and immediate re-export towards the fluvial hubs that served as a hinge with the Slavic hinterland. Specifically, most of the cargoes were shipped to the Narenta River and, to a lesser extent, the Bojana River area. The salt trade clearly illustrates Ragusa's commercial strategy: the construction of a regional monopoly, integrating the maritime, fluvial, and continental dimensions into a single system.

1. *Introduzione*

Jean-Claude Hocquet, interrogandosi sull'attualità dello studio della storia del sale in una riflessione proposta ormai due decenni fa, suggerì sette linee di ricerca meritevoli di approfondimento: A) Tecniche di produzione; B) Centri di produzione; C) Zone di smercio; D) Mezzi ed equipaggiamenti nel commercio; E) Il sale e le strutture dell'economia commerciale; F) Il sale e le strutture amministrative e politiche; G) Gli aspetti sociali; a cui potremmo aggiungere gli aspetti legati all'utilizzo e al consumo di questo prodotto¹. Si tratta di temi ovviamente interdipendenti, i quali sono stati analizzati da diverse angolazioni nel corso degli anni. Ad esempio, nello studio delle saline, accanto all'attenzione

¹ Hocquet, *Actualité de l'Histoire du Sel*.

verso l'elemento umano e le tecniche di produzione, le ricerche hanno iniziato a occuparsi delle trasformazioni dell'ecosistema alla luce della stretta dipendenza tra produzione e fattori climatici e meteorologici. Si può tuttavia osservare un certo rallentamento di quella spinta propulsiva che, all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, aveva portato – grazie all'iniziativa di un nutrito gruppo di medievisti francesi e mitteleuropei, coordinati dallo stesso Hocquet e da Rudolf Palme – alla creazione della *Commission internationale d'histoire du sel* (CIHS) e alla fondazione del *Journal of Salt History*. Oltre alle difficoltà generali attraversate negli ultimi decenni dalla storia economica premoderna, tale declino si spiega anche con l'intrinseca complessità del tema. La storia del sale richiede da un lato buone conoscenze di metrologia – la quale presenta aspetti poco chiari originati dalla difficoltà e contraddittorietà delle fonti – e dall'altro lato impone di collocare tale produzione all'interno di articolate strutture statuali, analizzando tanto le pratiche commerciali e imprenditoriali dei privati, quanto l'intervento delle autorità pubbliche e le loro scelte di politica economica². Ne consegue, in molti casi, una iper-regolamentazione di questo prodotto e una distribuzione delle fonti archivistiche (e non solo) tra diversi “soggetti produttori”. In ogni caso, dalla nostra prospettiva, tutte problematiche storiografiche e di ricerca mitigate dalla decisione di Jean-Claude Hocquet di dedicare proprio a Venezia e all'Adriatico gran parte delle proprie attenzioni nel corso della sua ormai cinquantennale carriera. Studi ampi e monumentali, a partire dall'osservatorio veneziano, che possono dissuadere dall'intraprendere ulteriori ricerche³. In realtà, sono presenti diverse aree della regione adriatica – spazio non ampio, ma ricco di centri marittimi e con caratteristiche topografiche variegiate – meritevoli di ulteriori approfondimenti. Penso alle coste del Regno di Napoli⁴,

² Tra i pochi lavori sul sale nel Mediterraneo medievale capaci di unire precisione e chiarezza espositiva (oltre alla produzione di Hocquet) deve essere menzionato: Manca, *Aspetti dell'espansione economica*.

³ Mi riferisco al suo *opus magnum*: Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, voll. 1-2 – nuova edizione francese: Id., *Venise et le monopole du sel*, voll. 1-2; il secondo volume tradotto in italiano: Id., *Il sale e la fortuna di Venezia* – il quale contiene pagine ricche di riferimenti ad altri mercati e centri di produzione adriatici, quest'ultimi indagati anche in: Id., *Adriatico, Golfo di Venezia?*; Id., *Saline et pêcherie en Dalmatie*; Id., *Commercio e navigazione in Adriatico*; Id., *Le saline di Trieste e Muggia*; Grisonic – Hocquet, *Venezia e le saline dell'Adriatico*.

⁴ Qui rimando ai contributi di Valdo D'Arienzo (*Corfù e il commercio del sale*;

ma anche alla stessa Ragusa oggetto di questo mio breve intervento, per la quale la bibliografia si limita, di fatto, a un saggio di Milena Gecić edito nel 1955⁵ e ai lavori di Hocquet⁶, il quale ha recentemente offerto un quadro puntuale delle principali caratteristiche della politica del sale a Ragusa⁷. In questa occasione non è mia intenzione tracciarne una nuova panoramica, mi concentrerò invece su un aspetto specifico: le fonti dell'approvvigionamento, ovvero la distribuzione dei mercati marittimi di importazione di sale, e la destinazione dello stesso. Una panoramica quindi delle importazioni destinate a soddisfare la domanda interna e quelle in transito, dirette verso altre località. A tale scopo si utilizzeranno i contratti di compravendita rogati dai notai locali e le delibere di acquisto da parte delle autorità comunali. Il caso raguseo è interessante a causa della relativa abbondanza di documentazione archivistica, risultato anche della diversa politica del sale adottata dalla città rispetto a Venezia. Nell'emporio marciano, infatti, l'autorità pubblica era l'unica autorizzata a venderlo in città e il libero commercio era bandito⁸, mentre Ragusa garantiva maggiori spazi agli operatori privati nel corso del Trecento. Non esisteva un sistema di navigazione marittima statale, inoltre il Comune dalmata non arrivò mai a imporre ai propri mercanti l'utilizzo del sale per zavorrare le imbarcazioni⁹. Tra i volumi notarili consultati, sono stati rinvenuti 130 contratti, databili tra il 1345 e il 1415, relativi per lo più al noleggio di imbarcazioni per il trasporto del sale. Sebbene il numero non sia particolarmente elevato in senso assoluto, lo diventa alla luce del patrimonio documentario disponibile nella regione adriatica. Ragusa assume così il ruolo di prezioso punto di osservazione per analizzare le rotte e gli snodi del commercio del sale nel periodo tardomedievale. Offre infatti la possibilità di cogliere cambiamenti e continuità dalla prospettiva di una città adriatica di medie dimensioni, la quale opera sia come centro di produzione che come emporio di distribuzione di sale di provenienza estera.

Le fonti di approvvigionamento), alla ricerca ancora inedita di Janina Krüger sul sale pugliese nella prima età angioina (*Die Wirtschaftsstrukturen in Süditalien*) e, per l'età moderna, a Stefano d'Atri (*Il sale di Puglia tra marginalità e mercato*).

⁵ Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*.

⁶ Hocquet, *Il sale e la fortuna di Venezia*, pp. 479-493.

⁷ Hocquet, *Les réseaux d'affaires et le trafic du sel*.

⁸ Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, vol. 1, p. 286.

⁹ Tra le varie ragioni, vi era probabilmente anche l'impossibilità di imporre un

2. *Politica del sale nel Trecento*

I decenni a cavallo tra Duecento e Trecento risultano decisivi nel raggiungimento di questo duplice ruolo; si può ricostruire il percorso di evoluzione nella regolamentazione e l'avvio dell'entrata in produzione delle saline ragusee¹⁰. I primi interventi legislativi in materia sono contenuti nello statuto cittadino (1272): nel primo di ben sei capitoli sul sale si stabilì che nessuno, cittadino o straniero, avrebbe potuto scaricarlo e venderlo in città se non al Comune di Ragusa, previa autorizzazione del Conte veneziano¹¹. Questo monopolio è ribadito nel successivo capitolo, il quale vietava ai Ragusei la libera vendita senza autorizzazione del Conte e puniva severamente chi lo esportava lungo la costa montenegrina. Una proibizione che nel 1309 fu resa maggiormente stringente e così formulata: nessun Raguseo o straniero di qualunque condizione osi comprare o vendere a Ragusa o nel suo territorio sale da nessuno, né stipuli un atto di vendita o altro contratto direttamente o per interposta persona senza autorizzazione del Conte e del Minor Consiglio¹². Notiamo, a partire dall'inizio del XIV secolo, un rafforzamento delle istituzioni ragusee nel dettare gli indirizzi della politica economica della città, in quanto era stabilito che il rappresentante dell'autorità veneziana sulla città (Conte) fosse affiancato dalle autorità ragusee (Minor Consiglio) nel suo compito di controllo. Inoltre, si indica una particolare area, le Bocche di Cattaro, quale luogo vietato per il commercio: prova dell'importanza del sale nelle relazioni politiche con i centri marittimi bocchesi¹³ e del desiderio del Comune di gestire i traffici in quell'area, obbligando i Ragusei a far giungere in città tutti i carichi

ordine di questo tipo alla luce delle scarse dimensioni del suo naviglio commerciale. Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, vol. 1, p. 288.

¹⁰ Per una panoramica sulle vicende storiche della città in quel periodo: Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries*.

¹¹ In mancanza della quale doveva lasciare il porto pena dieci perperi e la perdita del carico. *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, p. 130.

¹² *Ibid.*, pp. 130-131.

¹³ Nel corso del Trecento, la produzione e il commercio del sale nelle Bocche di Cattaro furono oggetto di frequenti tensioni tra Ragusa e il re di Bosnia. La città dalmata cercava sistematicamente di limitare la produzione delle saline locali e di ostacolare l'attività commerciale dei mercanti della regione, nel tentativo di consolidare il proprio predominio sul mercato delle Bocche. Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, pp. 98-100; Pisma i uputstva dubrovačke republike, pp. 380-384.

in loro possesso (1311)¹⁴. Disposizioni poco rispettate, il contrabbando ebbe sempre un ruolo rilevante, nonostante le autorità ragusee cercassero di contrastarlo minacciando pene draconiane: ad esempio, si arrivò a punire i proprietari e gli equipaggi delle imbarcazioni coinvolte con la distruzione del mezzo e la condanna a tre mesi di carcere (1308)¹⁵.

Eppure, un sistema così rigidamente centralizzato – in cui l'importazione del sale era subordinata all'autorizzazione del Conte veneziano e la vendita riservata esclusivamente al Comune – si rivelò incapace di garantire un approvvigionamento adeguato alla città. Di conseguenza Ragusa, pur essendo in quegli anni un possedimento veneziano, iniziò ad adottare politiche economiche autonome, a partire dalla prima metà del XIV secolo, con l'obiettivo di rafforzare l'attrattività del mercato cittadino. Il sale era proprio tra le merci da incentivare in quanto beneficiava sia della domanda interna, per il consumo cittadino, che di quella balcanica e, di conseguenza, dell'interesse da parte dei mercanti ragusei per la sua redistribuzione nei circuiti commerciali nell'entroterra. Nel 1322, prendendo atto delle condizioni onerose e svantaggiose imposte agli importatori di sale, il Comune introdusse una normativa più flessibile: fu concesso a ogni mercante il diritto di scaricare e immagazzinare sale a Ragusa, a condizione che il carico fosse dichiarato ai magazzinieri comunali. Questi ultimi erano incaricati di verificarne la quantità, annotare il nome del proprietario e indicare il luogo di deposito in appositi registri. Le chiavi dei magazzini sarebbero rimaste in custodia agli ufficiali pubblici, i quali imponevano un prelievo fisso di tre moggi su ogni importazione superiore ai 90 moggi. L'elemento innovativo di tale provvedimento risiedeva tuttavia nelle maggiori tutele alla proprietà privata: il mercante conservava la piena titolarità della merce e aveva facoltà di venderla o esportarla, purché rispettasse i sopracitati obblighi¹⁶. Nello stesso capitolo, si prevedeva il diritto d'acquisto del Comune per il sale importato – in occasione di particolari necessità della città – al prezzo di 12 perperi (6 ducati) ogni 100 moggi, a condizione di acquistare solo una parte dei carichi a tale cifra¹⁷. Il Comune tendeva

¹⁴ *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, p. 206.

¹⁵ *Ibid.*, p. 131.

¹⁶ 1 moggio = 51 kg circa.

¹⁷ Si usava abitualmente il moggio piccolo, il moggio grosso aveva una capacità del 20% superiore. Con la progressiva svalutazione del perpero e, in particolari congiunture di innalzamento dei prezzi, tale cifra non fu più sostenibile tanto che nel 1348

ad evitare di imporre ai privati la vendita forzata, una pratica che rischiava di scoraggiare gli importatori attratti da prezzi di vendita potenzialmente superiori sugli altri mercati adriatici rispetto a quelli offerti. Di conseguenza, le autorità si limitavano a regolare i prezzi del sale: un esempio, nel 1347 il Comune impose ai privati che desiderassero vendere il proprio carico all'interno della città l'obbligo di applicare un prezzo superiore al 5% rispetto a quello del sale di proprietà pubblica¹⁸. Una maggiorazione contenuta e ragionevole, che non gravava eccessivamente sulle parti coinvolte, poteva rivelarsi accettabile: è plausibile ipotizzare che l'acquirente fosse disposto a sostenere un costo leggermente superiore a fronte di una migliore qualità del prodotto. In generale, si riscontra una maggiore flessibilità nella regolamentazione del commercio del sale rispetto ad altri due beni di largo consumo, come il grano e il vino. Nel primo caso, il Comune vietava – salvo rare eccezioni – la libera vendita di cereali in città: l'annona cittadina deteneva il monopolio degli acquisti presso gli importatori ed era l'unico soggetto autorizzato a rivenderli ai consumatori¹⁹. Per quanto riguarda il vino, Ragusa ne proibiva l'importazione dall'estero per tutelare la produzione locale e, conseguentemente, il valore fondiario dei propri vigneti. Il vino rappresentava infatti l'unico prodotto agricolo per il quale la città dalmata era autosufficiente²⁰. Il sale si collocava in una posizione intermedia tra questi due estremi: la città cercava – con successo – di bilanciare la necessità di proteggere la produzione delle saline locali con quella di consentire approvvigionamenti integrativi per soddisfare la domanda interna e per alimentare (come vedremo) le vendite in quei centri specializzati nella distribuzione verso l'area balcanica.

Il sale raguseo era originariamente prodotto in piccole saline nei dintorni della città, sulle isole di Giuppana e Meleda, nei pressi del porto di Gravosa, nel villaggio di Malfi – in questa località si ha notizia certa della presenza di saline di proprietà privata²¹. Tuttavia la quasi

si arrivò ad offrire 30 perperi per 100 moggi grossi di sale. *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, pp. 212-213.

¹⁸ *Monumenta ragusina*, vol. 1, p. 279.

¹⁹ D'Atri, *Il sistema annonario di Ragusa*.

²⁰ Dinić-Knežević, *Trgovina vinom*.

²¹ Nel corso del XIV secolo, la proprietà delle saline di Malfi passò nelle mani di alcune importanti famiglie dell'élite ragusea, tra cui i Bondazza, i Luccari e i Mezze. Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, p. 101.

totalità della produzione locale negli anni successivi al 1333 avveniva presso le saline comunali di Stagno²². Lo statuto raguseo dedica una norma specifica a questi produttori locali, imponendo loro l'obbligo di trasportare annualmente tutto il sale raccolto a Ragusa, secondo una cadenza precisa che andava dall'inizio di agosto fino alla conclusione della stagione di raccolta. Sebbene si raccomandasse la vendita del prodotto al Comune, era prevista anche la possibilità di esportazione verso località autorizzate, purché vi fosse un'esplicita approvazione da parte delle autorità²³. La vendita del sale pubblico era affidata a ufficiali sottoposti al controllo dei Giustizieri, in particolare per quanto riguardava la correttezza degli strumenti di misurazione al fine di prevenire possibili frodi. Tali strumenti dovevano essere utilizzati per misurare tanto il sale di proprietà comunale quanto quello dei privati, a conferma del fatto che in ogni fase della circolazione del sale all'interno della città non veniva mai meno il controllo delle istituzioni. Per tale ragione era espressamente vietata la vendita del sale presso abitazioni private. Nel 1320 fu stabilito il numero esatto degli incaricati addetti al controllo: tre ufficiali, chiamati Salinari o Ufficiali sopra il sale²⁴. Sebbene i confini esatti delle loro competenze non siano del tutto chiari, è evidente che fossero responsabili della gestione delle saline e della vendita di sale in città; una funzione analoga a quella esercitata dai Massari per il grano e le biade²⁵.

Come accennato, l'avvio della produzione salifera nella località di Stagno, successivo all'acquisizione della penisola di Sabbioncello nel 1333, rappresentò un passaggio cruciale per l'incremento della produzione locale²⁶. Purtroppo, per l'intero periodo medievale, non è possibile ricostruire con precisione la produttività di queste saline di proprietà pubblica. Il Comune raguseo gestiva direttamente lo sfruttamento, pur riservandosi la facoltà di affidarle a soggetti privati in alcune circostan-

²² Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, pp. 100-101.

²³ *Liber statutorum Civitatis Ragusii*, pp. 207-208.

²⁴ Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, p. 107. A fine Trecento il loro numero fu aumentato a quattro unità.

²⁵ Dinić-Knežević, *Trgovina zitom*.

²⁶ I lavori di messa in funzione delle saline furono eseguiti sotto la supervisione di due *magistri salinarum* provenienti da Sebenico (1335), negli anni successivi si registra l'arrivo a Stagno di altri lavoratori da Sebenico, Traù e Zara. Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, pp. 105, 108.

ze (spesso membri dell'élite nobiliare ragusea). In particolare, nel 1346 e 1351, le saline furono date in appalto per un canone annuo di 1.600 perperi²⁷. Tale cifra aumentò sensibilmente nel 1357, raggiungendo i 3.500 perperi all'anno²⁸. Nel 1371 si optò per una formula diversa: le saline furono concesse con l'obbligo per l'appaltatore di consegnare annualmente al Comune 17.000 moggi di sale. Tale quota fu ulteriormente elevata nel 1376, arrivando a 20.000 moggi²⁹. Gli affidamenti potevano avere anche una durata pluriennale, ad esempio il Maggior Consiglio nel 1350, 1381, 1385 e 1397 deliberò l'assegnazione delle saline di Stagno tramite incanto per un periodo di cinque anni³⁰. Il ricorso all'incanto era una prassi relativamente frequente per la gestione di dogane cittadine – come la dogana maggiore, quella del vino o del pesce – mentre risulta meno comune nel caso di strutture produttive come le saline³¹.

Il sale costituiva per il Comune di Ragusa non solo un bene di scambio di primaria importanza nelle transazioni quotidiane, ma anche una riserva strategica, da accumulare in grandi quantità e da utilizzare in caso di necessità. Già prima del 1333, la capacità di stoccaggio comunale doveva essere considerevole: nel 1303, infatti, il Comune decise di mettere all'incanto 20 miliardi di sale al prezzo complessivo di 2.000 perperi (circa 1.000 ducati), nel tentativo di far fronte ai *multis debitis* accumulati³². Un'operazione simile fu condotta circa venticinque anni più tardi (1328), quando furono messi all'asta 30 miliardi da una base di 3.000 perperi: in quell'occasione la città si trovava a corto di liquidità e impossibilitata a onorare un debito contratto nei confronti della società di due mercanti barlettani, Fincio Sannella e Franco di notaio Guglielmo³³. Trattandosi di due tra i più noti importatori di grano pugliese dell'epoca, è plausibile ipotizzare che il credito vantato nei confronti del Comune fosse connesso proprio a precedenti forniture di cereali³⁴.

²⁷ *Monumenta ragusina*, vol. 1, p. 227; *Monumenta ragusina*, vol. 2, p. 136.

²⁸ *Ibid.*, vol. 2, pp. 172-173.

²⁹ Gecić, *Dubrovačka trgovina solju*, p. 102.

³⁰ *Monumenta ragusina*, vol. 2, p. 113; *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 1, p. 186; *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 2, p. 143; DAD, *Reformationes*, vol. 31, f. 145v.

³¹ Villanti, *Una fonte inedita*.

³² *Monumenta ragusina*, vol. 5, p. 69.

³³ *Ibid.*, pp. 252-253.

³⁴ Villanti, *Attività commerciali dei Pugliesi*.

3. Fonti dell'approvvigionamento

L'approvvigionamento di sale da parte del Comune di Ragusa si fondava su tre pilastri fondamentali: produzione interna, importazione ad opera di mercanti privati e, infine, l'acquisto diretto effettuato da ufficiali comunali (Salinari) o da loro delegati operanti all'estero. In quest'ultimo caso il Comune ricorreva allo strumento del sindacato, ovvero all'invio di uno o due rappresentanti (Sindaci) incaricati di effettuare acquisti seguendo precise istruzioni. Sebbene tale istituto fosse impiegato più frequentemente per il rifornimento di cereali, era adottato anche per il sale e la sua prima attestazione risale al 1347: due sindaci furono inviati in Sicilia con l'incarico di acquistare tra le 5.000 e le 6.000 staia di grano o orzo; qualora non fossero riusciti a reperire quanto richiesto, avrebbero dovuto ripiegare sul sale³⁵. Nel 1366 il sindaco *Tripe de Goliebo* si recò a Valona con l'obiettivo di acquistare dodici millari di sale al prezzo di otto ducati al centenaro³⁶. Nello stesso anno, il Comune non si rivolse solo al mercato albanese, ma decise di inviare tre nobili ragusei sull'isola di Pago, nei pressi di Zara, per ricevere 24 millari (secondo la misura di Zara) dal *magistro Thomasio physico* al prezzo di nove ducati al centenaro. In caso di impossibilità a finalizzare l'acquisto, avrebbero dovuto noleggiare delle imbarcazioni e recarsi in Puglia per completare la fornitura³⁷. Pochi mesi dopo, il Comune decise di intensificare le proprie ricerche sul mercato pugliese inviandovi un altro suo rappresentante (questa volta un cittadino di Zara)³⁸.

Sempre nel 1366, un ulteriore sindaco partì *ad partes Orientis* fino a Durazzo, Valona o Corfù. Il rappresentante comunale (*Bogdassa de Branota*) avrebbe dovuto acquistare 15 millari di moggi secondo la misura di Valona³⁹, al prezzo di 12 ducati per ogni centenaro a Valona,

³⁵ *Monumenta ragusina*, vol. 1, p. 270.

³⁶ *Pisma i uputstva dubrovačke republike*, pp. 145-146. Inoltre, avrebbe dovuto noleggiare delle imbarcazioni a Durazzo per trasportarlo fino a Ragusa.

³⁷ *Ibid.*, pp. 154-155. Le prime avvisaglie di una crisi nella produzione interna si riscontrano già nell'anno precedente (1365), quando le autorità comunali deliberarono di contrarre un prestito per acquistare del sale. *Iz Dubrovačkog arhiva*, p. 9.

³⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 20, f. 146r. Sale da pagare 12 ducati al centenaro di moggi.

³⁹ Tre moggi di Valona = Quattro moggi di Ragusa.

o – se non fosse stato possibile – una quantità equivalente a Corfù, ma a un prezzo inferiore, pari a 8 ducati al centenaro⁴⁰. Tale differenza si spiega, verosimilmente, con una qualità inferiore del sale disponibile in loco. In ogni caso, la maggior parte del sale acquistato dal Comune nel biennio 1366-1367 sembra provenire da Pago⁴¹ e da Valona⁴², come attestano alcuni contratti stipulati tra l'amministrazione comunale e alcuni mercanti ragusei e zaratini nell'estate del 1367⁴³, oltre a un nuovo sindacato diretto verso la città albanese⁴⁴. Tuttavia, il ricorso al sindacato fu piuttosto discontinuo negli anni successivi⁴⁵. Se ne ha notizia nel 1370 quando fu deliberato l'invio di un nobile raguseo *ad Sipantum* (Manfredonia) per reperire 1.000 salme di Siponto⁴⁶ e di un secondo sindaco a Valona o Corfù⁴⁷. Nel 1380, nel pieno della guerra di Chioggia e in un contesto in cui i traffici adriatici risultavano fortemente compromessi, il Comune di Ragusa decise di utilizzare nuovamente lo strumento del sindacato, organizzando due missioni commerciali: una barca armata fu inviata a Durazzo con l'obiettivo di acquistare 2.300 moggi di sale⁴⁸, mentre una seconda spedizione fu diretta in Puglia. In quest'ultimo caso, il sindaco Damiano di Marino Raden ricevette mandato di acquistare 2.000 salme pugliesi di sale con finalizzazione dell'operazione a Barletta e successivo imbarco del carico a Brindisi, il più importante centro di produzione salifera della regione. Particolarmente interessante è la modalità di pagamento adottata, ovvero tramite una partita di cera (8.018 libbre)⁴⁹. Il pagamento in natura era una

⁴⁰ *Monumenta ragusina*, vol. 4, pp. 69-71.

⁴¹ Sul commercio e la produzione di sale a Zara e Pago: Čolak, *Proizvodnja paške soli i pomorska trgovina*; Dokoza, *Zadarsko plemstvo i sol*; Peričić, *Proizvodnja i prodaja paške soli*; Raukar, *Zadarska trgovina solju*.

⁴² Sul mercato del sale a Valona: Hrabak, *Trgovina arbanaskom i krfskom solju*; Milutinović, *Izvoz valonske soli*.

⁴³ DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 21, ff. 60v, 62v, 63v.

⁴⁴ *Ibid.*, f. 70v.

⁴⁵ Dinić-Knežević, *Trgovina zitom*.

⁴⁶ Il sindaco incaricato avrebbe inoltre dovuto acquistare, oltre al sale, un carico di frumento e orzo destinato al fabbisogno cittadino. DAD, *Diversa Notariae*, vol. 9, ff. 15r, 23v.

⁴⁷ Krekić, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant*, doc. 285, p. 209; DAD, *Diversa Notariae*, vol. 9, f. 19v.

⁴⁸ *Pisma i uputstva dubrovačke republike*, p. 435.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 436. Su questa merce a Ragusa si veda anche Pinelli, *Prime indagini sul*

prassi impiegata di frequente nella politica commerciale ragusea: per minimizzare le transazioni in denaro – oltre a ricorrere a pagamenti dilazionati – il Comune utilizzava spesso merci di provenienza balcanica, come cera, argento e piombo. Nel caso specifico, il sindaco Damiano di Marino offrì anche il pagamento in natura del nolo ai patroni ragusei che avrebbero dovuto trasportare *ad risicum et fortunam nostri communis* il sale sulla rotta Brindisi-Ragusa, questi infatti avrebbero ricevuto quattro vasi di olio di oliva pugliese⁵⁰. Le difficoltà nell'approvvigionamento del sale sarebbero continuate l'anno successivo, tanto che il Comune decise di inviare un ulteriore sindaco a Durazzo e incaricarlo un secondo con una missione analoga verso il porto di Brindisi, oltre a imporre il divieto di esportazione dalla città dalmata⁵¹. Problematiche simili interessarono anche il mercato cerealicolo negli anni 1380-1381. Un sindaco raguseo inviato a Manfredonia con l'incarico di acquistare grano e orzo non riuscì infatti a reperirne una quantità sufficiente per caricare entrambi i navigli messi a sua disposizione⁵². In ogni caso, il ricorso allo strumento del sindacato per il sale appare essere stato abbandonato dopo gli anni Ottanta del Trecento⁵³, almeno fino al primo Quattrocento. Tale andamento si inserisce in un contesto di progressiva ripresa dei traffici interadriatici, che non rese necessario l'intervento diretto del Comune nell'organizzazione degli approvvigionamenti.

Tab. 1: Mercati di importazione di sale attraverso sindacati nel Trecento

Zara-Pago	1366, 1382, 1385
Durazzo	1366, 1380, 1381, 1385
Valona	1366, 1367, 1370, 1385
Corfù	1366, 1370
Puglia	1366, 1370 (Manfredonia), 1380 (Baretta o Brindisi), 1381 (Brindisi), 1386 (Brindisi), 1389 (Brindisi)

commercio della cera.

⁵⁰ *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 1, pp. 57, 116.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 134, 136, 161.

⁵² *Ibid.*, p. 85.

⁵³ *Ibid.*, p. 236 (1382); *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 2, pp. 175 (1385),

Sicilia	1347
<i>Non Specificato</i>	1382, 1387

Dopotutto, il sindacato rappresentava solo uno dei molteplici strumenti a disposizione del Comune per garantire rifornimenti adeguati nei momenti di bisogno. Spesso risultava sufficiente adottare una strategia articolata su due fronti: da un lato, offrire incentivi monetari ai potenziali importatori; dall'altro, imporre misure di natura coercitiva nei confronti dei mercanti ragusei. Il Comune deteneva ampia autorità nel regolare i traffici marittimi: aveva la facoltà di concedere o negare il permesso di accesso e uscita dai porti, di imporre rotte obbligatorie, di vietare la navigazione verso determinati mercati o, al contrario, di prescrivere l'obbligo di navigare in conserva (ovvero in convoglio), nonché di stabilire restrizioni o imposizioni su merci specifiche⁵⁴. Non mancano, ad esempio, i casi in cui alle imbarcazioni ragusee fu concesso di recarsi in Puglia per effettuare operazioni commerciali solo a condizione che, durante il viaggio di ritorno, facessero scalo presso località della costa orientale dell'Adriatico per caricare partite di sale⁵⁵. Come menzionato, accanto a misure coercitive, non mancavano da parte del Comune di Ragusa incentivi espliciti all'importazione di sale. Nel 1380, ad esempio, le autorità cittadine invitarono le imbarcazioni a recarsi in Puglia e a Durazzo, offrendo ai mercanti il rimborso dei costi di nolo, calcolati in 5 ducati e mezzo per ogni centinaio di moggi, nonché la piena garanzia di risarcimento in caso di danni al carico o all'imbarcazione durante il viaggio⁵⁶. Per sostenere tali spese, il Comune contrasse prestiti a un tasso d'interesse del 5% annuo. Un dato che riflette una certa solidità finanziaria della città, nonostante stesse vivendo una delle sue fasi più critiche nel periodo successivo alla fine del dominio veneziano⁵⁷. Occorre tuttavia sottolineare che le annate di carenza di sale risulta-

273 (1386), 372 (1387), 537 (1389).

⁵⁴ Durante la crisi del 1380 si arrivò a ordinare di intercettare e dirottare verso Ragusa tutti i navigli provenienti da Durazzo che trasportavano sale destinato al porto di Cattaro. *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 1, p. 12.

⁵⁵ *Monumenta ragusina*, vol. 4, p. 34; DAD, *Reformationes*, vol. 34, f. 146r.

⁵⁶ *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 1, p. 57.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 101.

no del tutto eccezionali: in condizioni normali, Ragusa si configurava piuttosto come un'esportatrice netta, grazie alla combinazione tra produzione interna e costanti importazioni gestite da operatori privati. Difatti il sale era frequentemente impiegato anche come mezzo di pagamento nei rifornimenti annonari: ad esempio, nel 1387 il Maggior Consiglio richiese un prestito di 2.000 ducati per acquistare del miglio, prevedendo di ripagarlo in parte con del sale⁵⁸. Già nel 1347, del resto, si stabiliva che ogni mercante slavo o valacco che avesse introdotto grano in città tra i mesi di luglio e novembre avrebbe ricevuto, in cambio, quattro salme di sale per ogni salma di grano⁵⁹. Il sale era inoltre utilizzato come merce di scambio per l'approvvigionamento di metalli estratti nelle miniere dell'area serbo-bosniaca, in particolare piombo. Una volta giunto a Ragusa, il piombo era frequentemente riesportato verso Venezia, la Puglia e altri mercati "occidentali"⁶⁰. Emblematico, in tal senso, è l'accordo stipulato nel 1390 tra il nobile Clemente di Marino Gozze e il Minor Consiglio: quest'ultimo si impegnavo a fornire al mercante 5.000 moggi di sale in cambio di una quantità di piombo, di valore equivalente, proveniente dai territori del re di Bosnia⁶¹. Il trasporto di tali metalli fino a Ragusa avveniva spesso attraverso le carovane di mercanti slavi e valacchi, i quali accoglievano di buon grado il pagamento in sale marino⁶². Una merce che occupava un ruolo essenziale nell'economia balcanica, fortemente orientata all'allevamento e, in particolare, alla pastorizia.

La documentazione trecentesca restituisce l'immagine di un sistema complesso e articolato, in cui la preoccupazione delle autorità politiche per garantire un adeguato livello di forniture in città appare marginale rispetto ad altre priorità. Ragusa, già in quel periodo, mostrava di possedere una notevole capacità di controllo dei traffici commerciali ben oltre i confini del proprio territorio. Il mercato del sale raguseo non si esauriva nella dimensione urbana, ma si articolava attraverso una rete

⁵⁸ *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 2, p. 312.

⁵⁹ *Monumenta ragusina*, vol. 1, p. 267.

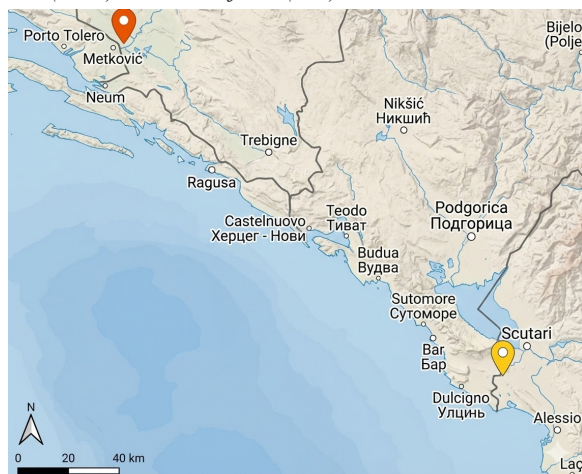
⁶⁰ Krekić, *Prilog istoriji mletačko-balkanske trgovine*; Hocquet, *Il sale e la fortuna di Venezia*, pp. 486-487.

⁶¹ *Odluke dubrovačkih vijeća 1390-1392*, p. 68. Accordo simile tra i Gozze e Ragusa anche l'anno successivo. *Odluke dubrovačkih vijeća 1390-1392*, pp. 163-164.

⁶² *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 1, pp. 134, 225, 320; *Odluke veća Dubrovačke republike*, vol. 2, pp. 82-83, 190, 282, 367, 369, 375, 474, 559.

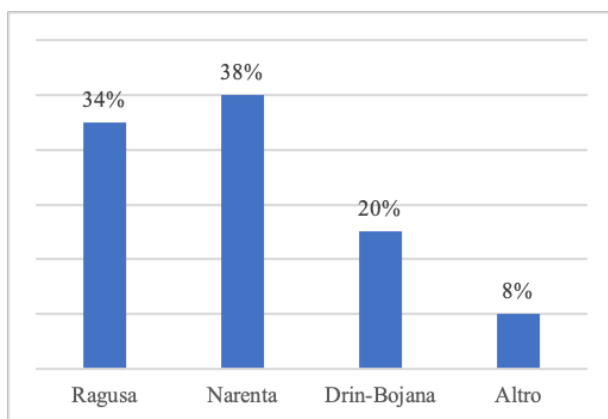
più ampia, fondata sulla gestione – diretta o indiretta – di altri mercati regionali. Un risultato raggiunto tramite una politica commerciale di ferreo controllo sulla fascia costiera compresa tra le Bocche di Cattaro e Durazzo. Il XIV secolo fu segnato da una lunga serie di tensioni e scontri con la città rivale di Cattaro dovuti a una pluralità di ragioni, tra cui la volontà di soffocare la produzione e il commercio di sale nelle Bocche. L'intento era quello di determinare il collasso di quest'area quale mercato concorrente, soprattutto in relazione alle esportazioni verso i territori del Regno di Serbia⁶³. Dopotutto, il controllo sui traffici costieri costituiva per Ragusa il primo passo verso un obiettivo ben più ambizioso: il monopolio degli scambi tra la fascia adriatica e le regioni interne del regno serbo-bosniaco. L'élite ragusea era tuttavia pienamente consapevole delle difficoltà logistiche legate all'accentramento dei traffici nella propria città, nonostante gli incentivi predisposti per attrarre i mercanti provenienti dall'entroterra. Si rendeva dunque necessario ottenere il controllo su quei nodi di scambio che in maniera più agevole potessero fungere da cerniera tra questi due spazi – la costa e l'interno. La soluzione, forse l'unica realmente praticabile, consisteva nella gestione dei due principali assi di collegamento fluviale tra l'Adriatico meridionale e i Balcani: il fiume Narenta a nord e il fiume Drin-Bojana a sud. Proprio lo studio del commercio del sale consente di verificare il raggiungimento di tale obiettivo.

Fig. 1: *Narenta (nord) e Drin-Bojana (sud)*



⁶³ Una sintesi in Malović-Đukić, *Kotorski kumerak solski*.

Tab. 2: Destinazione dei carichi di sale, 1330-1415



Solo poco più di un terzo dei rogiti notarili ragusei stipulati tra il 1345 e il 1415 per il trasporto o l'acquisto di sale prevedeva la consegna finale del carico presso il porto di Ragusa. In oltre la metà dei casi, invece, i mercanti si accordavano per far giungere i propri carichi sul fiume Narenta (40% circa) o nella zona della Bojana (20% circa). Ciò a riprova della strategicità di questi empori extra-territoriali e dello stato di salute, in media, della produzione interna delle saline di Stagno. Tuttavia, tale centralità non rimase costante nel corso dei decenni considerati. A partire dagli anni Ottanta del Trecento, l'importanza dell'area della Bojana sembra registrare un progressivo declino, in particolare per quanto riguarda l'emporio di San Sergio, che fino ad allora aveva rappresentato il principale centro di scambio del sale lungo quel fiume. Tra i pochi documenti successivi a quel periodo, cito il contratto di noleggio stipulato nel 1407 dallo speziale raguseo Giovannino Salimbene con il patrono *Matchus Bogulinovich* per effettuare un carico di sale a Durazzo, da consegnare a San Sergio e da qui trasportare del piombo verso Venezia⁶⁴. Eppure, nella prima metà del Trecento il mercato del sale della Bojana rivestiva per Ragusa un'importanza superiore rispetto alla Narenta⁶⁵. Le cause di tale declino sono verosimilmente da ricon-

⁶⁴ DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 36, f. 227v.

⁶⁵ Se infatti prendiamo in considerazione solo i contratti commerciali rogati tra 1300 e 1350 in oltre l'80% dei casi l'area della Bojana risulta essere la località prescelta per la vendita della merce.

durre a una combinazione di fattori: da un lato, l'espansione veneziana nell'Albania settentrionale, che comportò il controllo diretto da parte della Serenissima su centri strategici come Durazzo e Scutari⁶⁶; dall'altro, l'arrivo dei Turchi nella regione e una più generale contrazione dell'attività economica lungo quel tratto di costa⁶⁷. Si assiste così a uno spostamento verso nord della località di riferimento per le vendite dei prodotti destinati al mercato balcanico, spostamento che può ritenersi concluso alla fine del Trecento: la Narenta diventa la destinazione per la vendita di sale in oltre due terzi dei contratti ragusei tra il 1381 e il 1415. Dopotutto, la gran parte dei mercanti impegnati nel commercio di questo prodotto erano membri dell'élite ragusea o stranieri residenti da lungo tempo nella città dalmata (*habitatores*). Il loro interesse era rivolto principalmente all'entroterra balcanico, dove la domanda – e verosimilmente anche i prezzi – si manteneva elevata e stabile⁶⁸. Al contrario, risultano del tutto marginali le esportazioni e le vendite nelle città-porto dell'Adriatico occidentale⁶⁹.

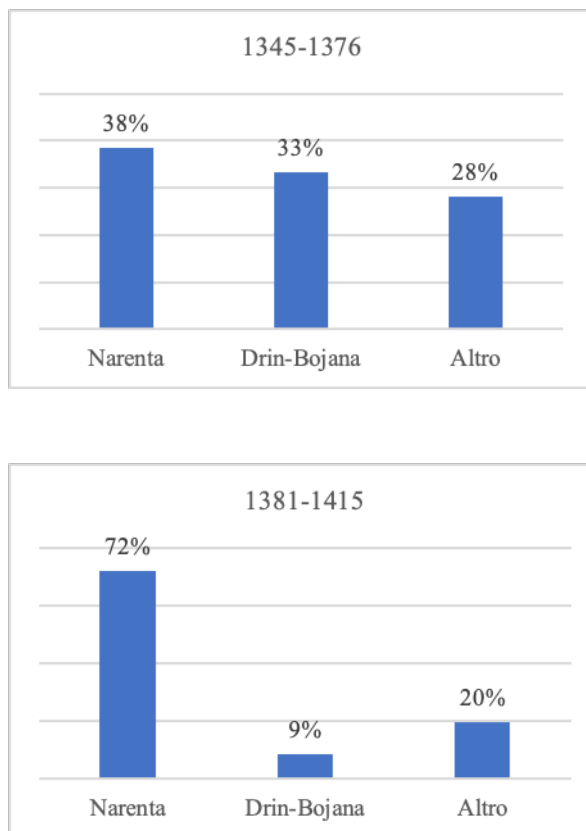
⁶⁶ Si ricorda, a tal proposito, che il fiume Drin-Bojana costituiva la principale via di collegamento tra l'Adriatico e il lago di Scutari.

⁶⁷ Già individuate in Ducellier, *Les mutations de l'Albanie au XV^e siècle*; per uno sguardo più ampio ai rapporti commerciali tra Ragusa e l'Albania nel secondo Trecento: Ducellier, *La façade maritime*; mentre sulle vicende politiche nell'entroterra balcanico: Fine, *The Late Medieval Balkans*.

⁶⁸ I prezzi del sale in area adriatica si mantennero contenuti tra la fine del Duecento e il 1345, per poi aumentare dagli anni successivi alla Peste Nera fino al 1517. Hocquet, *Denaro, navi e mercanti*, p. 146.

⁶⁹ Tra le eccezioni alla consueta “direttrice”, si segnala il contratto di nolo stipulato nel 1349 tra un patrono raguseo e due mercanti marchigiani, relativo al trasporto di sale da Spalato, Sebenico o Traù verso i porti di Ancona o Recanati. Qui, secondo gli accordi, sarebbe stato caricato del vino da consegnare successivamente a Durazzo. Un altro contratto registra l'esportazione di sale da Manfredonia verso la costa centro-italiana (Abruzzo o Marche) nel 1372. DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 16, f. 77r; DAD, *Diversa Notariae*, vol. 9, ff. 48v-49r.

Tab. 3: Mercati di destinazione dei carichi di sale



Per quanto riguarda la provenienza del sale esportato da Ragusa, è impossibile determinare quanto fosse effettivamente prodotto nelle saline locali di Stagno e quanto, invece, una riesportazione di sale forestiero. Solo in meno di un terzo dei rogiti il porto di Ragusa risulta essere località di carico della merce. È importante sottolineare che la tipologia documentaria a nostra disposizione tende a registrare operazioni commerciali di medio e lungo raggio. Possiamo ipotizzare che i mercanti coinvolti, ad esempio, nel trasporto via mare di partite di sale da Ragusa alla Narenta avvertissero una minore necessità di rivolgersi

alla cancelleria cittadina per trascrivere i loro contratti di noleggio⁷⁰. Questo tipo di documentazione si presta quindi all'analisi delle località estere di approvvigionamento di sale da parte degli operatori economici attivi a Ragusa e non sarebbe opportuno, sulla base di questi dati, sottostimare la produttività effettiva delle saline di Stagno o il volume del sale in transito nella città dalmata.

I menzionati interventi di acquisto ad opera del Comune raguseo (sindacati) hanno fornito un primo ritratto dello spazio marittimo all'interno del quale i mercanti si muovevano. Questo si configura come un ampio triangolo, i cui vertici erano rappresentati da Zara-Pago a nord, Corfù a sud, la Puglia a occidente, e la costa albanese (Valona e Durazzo) quale snodo centrale. A differenza dei mercati di vendita, fortemente condizionati da vincoli logistico-geografici e ipercentralizzati, le località di approvvigionamento del sale mostrano quindi una distribuzione decisamente più articolata, collocandosi in quattro regioni differenti: Dalmazia, Romania, Puglia e Albania. Tuttavia, tale spazio commerciale non era ancora pienamente definito all'inizio del Trecento, tenderà progressivamente ad ampliarsi nel corso dei decenni fino ad assumere l'estensione descritta sul finire del secolo. Nella prima metà del XIV secolo le località di importazione sembrano limitate alla costa dalmata e a quella albanese, in particolare Zara-Pago, Sebenico, Durazzo e Valona. Interessante il caso di Sebenico, destinazione per i rifornimenti di sale di assoluta importanza per lunga parte del Trecento per poi, in parte, declinare dagli anni Settanta⁷¹. Decennio che vede invece la crescita delle attestazioni di carichi provenienti dalla Puglia, con le saline di Brindisi che assumono il peso preponderante⁷². Di fatto, quanto emerge dalla documentazione pubblica – mi riferisco ai sindacati comunali diretti a Brindisi – trova riscontro nella documentazione notarile. A mio avviso, l'elemento di maggiore novità nel mercato del sale raguseo è rappresentato dalla crescita della Romania, in particolare delle

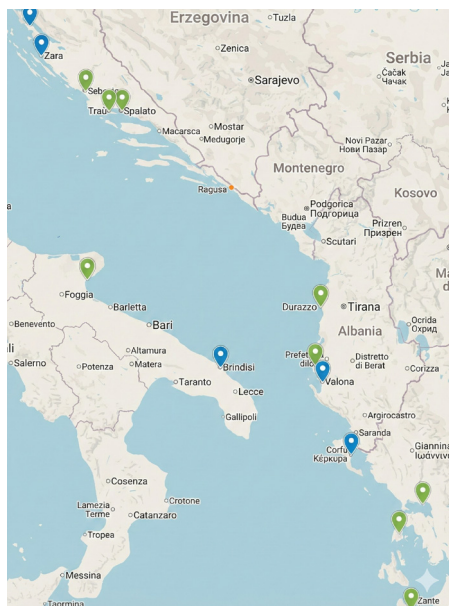
⁷⁰ Alcuni esempi di trasporto di sale diretto Ragusa-Narenta senza fermate intermedie: DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 18, f. 52r; vol. 22, f. 86v; vol. 23, f. 10v; vol. 34, ff. 208v-209r; vol. 35, f. 5r, 72r, 86v, 240r.

⁷¹ A riprova della sua importanza, il moggio di Sebenico, era un'unità di misura del sale spesso utilizzata negli empori sul fiume Narenta. Carichi di sale a Sebenico post 1380: DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 38, f. 56r.

⁷² *Ibid.*, vol. 24, ff. 125r, 128r; vol. 25, f. 128r; vol. 27, f. 37r; vol. 28, ff. 204r, 205v; vol. 30, f. 14r, 116r, 190r; vol. 32, f. 65v-66r, 160rv.

isole joniche. Le saline di Corfù erano centro di produzione, seppur mal gestito, già attivo alla fine del Duecento, durante il dominio angioino sull'isola⁷³. Il Comune di Ragusa acquistò a Corfù nel 1366 e nel 1370, ma questa scelta appare una soluzione di ripiego. Il sale corfiota non sembra essere stato apprezzato, al contrario di quello della vicina Valona⁷⁴ e, ignorato a lungo anche dagli uomini d'affari privati, tornerà a essere venduto negli empori di sale ragusei solo nell'ultimo decennio del secolo⁷⁵. Tale sviluppo è da mettere in relazione all'acquisizione di Corfù da parte di Venezia e al conseguente rilancio delle sue saline. Parallelamente, il sale giungeva a Ragusa e alla Narenta anche da altre località della Romania, come Arta⁷⁶, Zante⁷⁷, Santa Maura⁷⁸, segno di una crescente integrazione tra la regione greco-jonica e lo spazio adriatico.

Fig. 2: In azzurro le località più frequentate (Pago, Zara, Brindisi, Valona, Corfù), in verde quelle minori. Quest'ultime, in ordine decrescente di attestazione: Sebenico, Durazzo, Spinarizza, Manfredonia, Spalato, Traù, Arta, Santa Maura, Zante.



⁷³ D'Arienzo, *Corfù e il commercio del sale*.

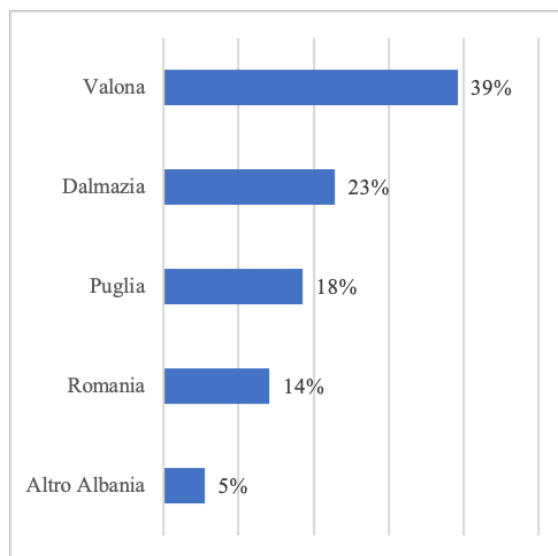
⁷⁴ *Monumenta ragusina*, vol. 4, pp. 69-71.

⁷⁵ DAD, *Diversa Notariae*, vol. 10, ff. 150v-151r; DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 30, ff. 20rv, 28r, 86r, 116r, 121r, 129r, 176r; vol. 32, f. 189v, vol. 33, ff. 4v-5r, 42rv, 46v.

⁷⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 30, ff. 20rv, 36r.

⁷⁷ *Ibid.*, f. 135v, 142r.

⁷⁸ *Ibid.*, vol. 40, f. 197r.

Tab. 4: *Mercati esteri di acquisto, 1345-1415*

4. Conclusioni

Seppure lungo il corso del Trecento solo Zara-Pago e Valona mostrano una presenza continua tra i mercati di acquisto raguseo, le altre località contribuiscono in maniera sì intermittente, ma appaiono relativamente numerose. Lo spazio di approvvigionamento risulta così sempre diversificato e capace di garantire un adeguato afflusso di sale dall'estero verso Ragusa e la regione balcanica anche in periodi di conflitto e instabilità politica. Un ultimo elemento che vorrei menzionare è la presenza-assenza di Venezia nella geografia di questo commercio dalla prospettiva ragusea: la potenza marciaiana sembra incidere soprattutto in maniera indiretta – ad esempio, nel suo “riattivare” nuovi centri di produzione –, oppure quale mercato di destinazione di merci acquistate in Dalmazia o Albania in seguito alla vendita di partite di sale⁷⁹.

In una prospettiva più ampia, credo che il commercio del sale consenta di cogliere – forse come nessun'altra merce – gli elementi di continuità e, allo stesso tempo, il grande *turning point* nella storia del basso

⁷⁹ Tra le poche esportazioni dirette di sale da Ragusa a Venezia: DAD, *Diversa Cancellariae*, vol. 27, f. 23v-24r.

Adriatico. A mio avviso, il momento decisivo non è da individuare nella Peste Nera (1348) o nella perdita della Dalmazia da parte di Venezia (1358), ma negli eventi del penultimo decennio del XIV secolo. Uno spartiacque che segna l'inizio del periodo di passaggio dall'Adriatico medievale a quello moderno, il quale si concluderà intorno agli anni 1410/1420. L'affermazione turca nei Balcani, il ritorno di Venezia sulla sponda orientale dell'Adriatico, una generale ripresa economica in diverse aree dell'Adriatico – come abbiamo mostrato – hanno immediate ripercussioni sul mercato del sale nella regione. In conclusione, la particolarità di questa merce – prodotta internamente nelle saline di Stagno e allo stesso tempo acquistata nei principali mercati frequentati dai mercanti di San Biagio; soggetta a forme di monopolio pubblico, ma anche liberamente commerciabile – la rende un termometro sensibile. La stessa politica mercantile ragusea, di fatto, è osservabile attraverso l'analisi della circolazione del sale. È possibile cogliere uno degli aspetti fondamentali della strategia commerciale trecentesca di Ragusa: la costruzione di un monopolio non su larga scala, bensì su una regione circoscritta ma strategicamente decisiva, realizzato attraverso l'integrazione in un unico sistema coordinato che “abbracciava” la dimensione marittima, fluviale e continentale. Durante il Trecento crea così quella struttura orbitale – nella quale attorno a Ragusa ruotano la Narenta e, in parte, la Bojana – che permette alla città dalmata di proiettare la propria influenza ben oltre i propri confini territoriali e di agire come snodo centrale nei traffici tra l'Adriatico e i Balcani. La storiografia ha spesso sottolineato il ruolo preponderante dei mercanti ragusei negli empori nell'entroterra serbo-bosniaco nel tardo medioevo: un risultato che difficilmente sarebbe stato raggiungibile senza l'esistenza di questo sistema integrato.

Bibliografia

Fonti edite

Iz Dubrovačkog arhiva = Iz Dubrovačkog arhiva / Documenta archivi reipublicae ragusinae, a cura di M. Dinić, vol. 1, Beograd 1957, pp. 5-24 (Fontes rerum Slavorum Meridionalium, 17).

Liber statutorum Civitatis Ragusii = Liber statutorum Civitatis Ragusii compositus anno 1272, a cura di V. Bogišić – C. Jireček, Zagreb 1904 (Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium, 9).

Monumenta ragusina = Monumenta ragusina. Libri reformationum, a cura di G. Gelcich, voll. 1-5, Zagreb 1879-1897 (Monumenta Spectantia Historiam Slavorum Meridionalium, 10, 13, 27, 28, 29).

Odluke dubrovačkih vijeća 1390-1392 = Odluke dubrovačkih vijeća 1390-1392 / Reformationes consiliorum civitatis Ragusii 1390-1392, a cura di N. Lonza – Z. Šundrica, Zagreb-Dubrovnik 2005 (Monumenta historica Ragusina, 6).

Odluke dubrovačkih vijeća 1395-1397 = Odluke dubrovačkih vijeća 1395-1397 / Reformationes consiliorum civitatis Ragusii 1395-1397, a cura di N. Lonza, Zagreb-Dubrovnik 2011 (Monumenta historica Ragusina, 10).

Odluke veća Dubrovačke republike = Odluke veća Dubrovačke republike / Acta consiliorum reipublicae ragusinae, a cura di M. Dinić, voll. 1-2, Beograd 1951-1964 (Fontes rerum Slavorum Meridionalium, 15, 21).

Pisma i uputstva dubrovačke republike = Pisma i uputstva dubrovačke republike / Litterae et commissiones ragusinae, a cura di J. Tadić, Beograd 1935 (Fontes rerum Slavorum Meridionalium, 4).

Fonti inedite

DAD = Državni arhiv u Dubrovniku

Diversa Cancellariae, voll. 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 40.

Diversa Notariae, voll. 9, 10.

Reformationes, voll. 31, 34.

Studi

Čolak, *Proizvodnja paške soli i pomorska trgovina* = N. Čolak, *Proizvodnja paške soli i pomorska trgovina do pada Paga pod mletačku vlast godine 1409*, in «Pomorski zbornik», I (1963), pp. 477-515.

D'Arienzo, *Corfù e il commercio del sale* = V. D'Arienzo, *Corfù e il commercio del sale in età angioina*, in *Le monde du sel: Mélanges offerts à Jean-Claude Hocquet*, a cura di C. Litchfield – R. Palme – P. Piasecki, Hall in Tirol 2001, pp. 73-84.

D'Arienzo, *Le fonti di approvvigionamento* = V. D'Arienzo, *Le fonti di approv-*

vigionamento del Regno di Napoli e il sale sardo tra Medioevo ed Età moderna, in «Clio», II (1997), pp. 303-315.

D'Atri, *Il sistema annonario di Ragusa* = S. D'Atri, «Le navi e il mar, invece di campi e d'oliveti, tengono la città abbondante d'ogni bene». *Il sistema annonario di Ragusa (Dubrovnik) in età moderna*, in «Storia Urbana», CXXXIV (2012), pp. 31-56.

D'Atri, *Il sale di Puglia tra marginalità e mercato* = S. D'Atri, *Il sale di Puglia tra marginalità e mercato: monopolio e commercio in età moderna*, Salerno 2001.

Dinić-Knežević, *Trgovina vinom* = D. Dinić-Knežević, *Trgovina vinom u Dubrovniku u XIV veku*, in «Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu», IX (1966), pp. 39-85.

Dinić-Knežević, *Trgovina zitom* = D. Dinić-Knežević, *Trgovina zitom u Dubrovniku u XIV veku*, in «Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu», X (1967), pp. 79-131.

Dokoza, *Zadarsko plemstvo i sol* = S. Dokoza, *Zadarsko plemstvo i sol u drugoj polovici 14. i početkom 15. stoljeća*, in «Povijesni prilozi», XXXIV/XLIX (2015), pp. 86-123.

Ducellier, *La façade maritime* = A. Ducellier, *La façade maritime de l'Albanie au moyen âge. Durazzo et Valona du XI^e au XV^e siècle*, Thessaloniki 1981.

Ducellier, *Les mutations de l'Albanie* = A. Ducellier, *Les mutations de l'Albanie au XV^e siècle (Du monopole ragusain à la redécouverte des fonctions de transit)*, in «Études balkaniques», XIV, 1 (1978), pp. 55-79.

Fine, *The Late Medieval Balkans* = J.V. A. Fine, *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor 1987.

Gecić, *Dubrovačka trgovina solju* = M. Gecić, *Dubrovačka trgovina solju u XIV veku*, in «Zbornik Filozofskog fakulteta u Beogradu», III (1955), pp. 95-153.

Grisonic – Hocquet, *Venezia e le saline dell'Adriatico* = M. Grisonic – J.-C. Hocquet, *Venezia e le saline dell'Adriatico*, Trieste 2025.

Hocquet, *Actualité de l'Histoire du Sel* = J.-C. Hocquet, *Actualité de l'Histoire du Sel*, in *I Seminário Internacional sobre o sal português*, Porto 2005, pp. 17-28.

Hocquet, *Adriatico, Golfo di Venezia?* = J.-C. Hocquet, *Adriatico, Golfo di Venezia? Commercio, porti e relazioni nel tardo Medioevo*, in «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», XXIII (2022), pp. 13-32.

Hocquet, *Commercio e navigazione in Adriatico* = J.-C. Hocquet, *Commercio e navigazione in Adriatico: porto di Ancona, sale di Pago e Marina di Ragusa (XIV-XVII secolo)*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 82 (1977), pp. 221-254.

Hocquet, *Denaro, navi e mercanti a Venezia* = J.-C. Hocquet, *Denaro, navi e mercanti a Venezia, 1200-1600*, Roma 1999.

Hocquet, *Les réseaux d'affaires et le trafic du sel* = J.-C. Hocquet, *Les réseaux d'affaires et le trafic du sel à Dubrovnik/Raguse au temps de la renaissance*, in *Une mer pour les réunir tous: études sur l'histoire de la Méditerranée (IX^e-XVII^e siècle) offertes à Bernard Doumerc*, a cura di D. Baloup – B. Joudiou, Toulouse 2024, pp. 255-266.

Hocquet, *Il sale e la fortuna di Venezia* = J.-C. Hocquet, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990.

Hocquet, *Le saline di Trieste e Muggia* = J.-C. Hocquet, *Le saline di Trieste e Muggia*, Trieste 2022.

Hocquet, *Saline et pêche en Dalmatie* = J.-C. Hocquet, *Saline et pêche en*

Dalmatie centrale au milieu du XVI^e siècle, in «Studi Veneziani, n.s.», XLIX (2005), pp. 113-128.

Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise* = J.-C. Hocquet, *Le sel et la fortune de Venise*, voll. 1-2, Lille 1979-1982.

Hocquet, *Venise et le monopole du sel* = J.-C. Hocquet, *Venise et le monopole du sel. Production, commerce et finance d'une République marchande*, voll. 1-2, Paris 2012.

Hrabak, *Trgovina arbanaskom i krfskom solju* = B. Hrabak, *Trgovina arbanaskom i krfskom solju u XIII, XIV i XV stoleću*, in «Balcanica», III (1972), pp. 237-272.

Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries* = B. Krekić, *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries. A city between East and West*, Norman 1972.

Krekić, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant* = B. Krekić, *Dubrovnik (Raguse) et le Levant au Moyen Age*, Paris 1961.

Krekić, *Prilog istoriji mletačko-balkanske trgovine* = B. Krekić, *Prilog istoriji mletačko-balkanske trgovine druge polovine XIV veka*, in «Godišnjak Filozofskog fakulteta u Novom Sadu», 2 (1957), pp. 11-20.

Krüger, *Die Wirtschaftsstrukturen in Süddalien* = J. Krüger, *Die Wirtschaftsstrukturen in Süddalien unter der Herrschaft der Anjou*, tesi di dottorato difesa presso l'Università di Treviri, Trier 2024.

Malović-Đukić, *Kotorski kumerak solski* = M. Malović-Đukić, *Kotorski kumerak solski u srednjem veku*, in «Zbornik radova Vizantoloskog instituta», XLI (2004), pp. 453-468.

Manca, *Aspetti dell'espansione economica* = C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano 1966.

Milutinović, *Izvoz valonske soli* = B. Milutinović, *Izvoz valonske soli, XIV-XV vek*, in «Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Prištini», XXX (2000), pp. 73-106.

Peričić, *Proizvodnja i prodaja paške soli* = Š. Peričić, *Proizvodnja i prodaja paške soli u prošlosti*, in «Radovi Zavoda za povijesne znanosti HAZU u Zadru», XLIII (2001), pp. 45-83.

Pinelli, *Prime indagini sul commercio della cera* = P. Pinelli, «E s'egli regha arienti o cera». *Prime indagini sul commercio della cera a Ragusa (Dubrovnik) fra XV e XVI secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXVII, 2 (2015).

Raukar, *Zadarska trgovina solju* = T. Raukar, *Zadarska trgovina solju u XIV. i XV. stoljeću*, in «Radovi Filozofskog fakulteta: Odsjek za povijest», VII-VIII (1970), pp. 19-79.

Villanti, *Attività commerciali dei Pugliesi* = N. Villanti, *Attività commerciali dei Pugliesi a Ragusa (Dubrovnik) tra XIII e XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», CVII, 1 (2023), pp. 227-259.

Villanti, *Una fonte inedita* = N. Villanti, *Una fonte inedita per lo studio dei commerci adriatici nel Trecento: il registro della Dogana di Dubrovnik/Ragusa (1380-1381)*, in *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2022, pp. 249-271.